

Giovedì 11 novembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CINEMA

Fiennes, film in famiglia È Onegin e la sorella dirige

ROMA Occhi malinconici e sfuggenti, il «paziente inglese» Ralph Fiennes si sente un antieroe nato. Con l'Evgenji Onegin di Puskin è stato amore a prima vista. Al punto da volerne fare un film da venerdì nei cinema italiani. Diretto dalla sorella Martha - strappata a un'anonima carriera di spot e videoclip - scritto e interpretato da lui: all'appello mancava solo l'altro fratello famoso, il Joseph di Shakespeare in love. Ma Shakespeare, inevitabilmente, tormenta anche Ralph che attualmente sta recitando sui palcoscenici londinesi sia *Coriolano* che *Riccardo II*. L'incontro con Puskin,

invece, risale addirittura al periodo dell'Accademia. «Stavo studiando l'Ivanov di Cechov e qualcuno mi consigliò di leggere *Onegin*: è lì che nasce una figura fondamentale per la letteratura russa, quella dell'uomo superfluo».

Un romanzo russo del 1831 inverso: è moderno? «La psicologia di Onegin è moderna per la sua complessità. È un uomo che non ha un ruolo nella vita, un cinico che sopprime le sue emozioni e mi sembra molto più vero del classico eroe romantico a cavallo che salva la donzella. Ma la modernità sta anche nella struttura del racconto. Un racconto dove, come



Ralph Fiennes protagonista del film «Onegin» tratto dal celebre romanzo di Puskin

ha detto uno studioso, non succede nulla per due volte».

Si considera un cinico? «No, ma mi intriga il cinismo del personaggio: uno che indossa una maschera, si finge sicuro di sé e segue un codice in tutto, dall'abito al comportamento».

Perché ha affidato la regia proprio alla sorella?

«Perché la maggior parte dei film in costume non riescono a sorprenderti. Mentre lo stile di Martha, così sensuale e attento al dettaglio visivo, rende tutto più bello».

Nessun problema a lavorare con la sorella in amore?

«Martha ha solo un anno meno di me, siamo cresciuti come coetanei e non ho mai avuto l'atteggiamento del fratello maggiore. Anche sul set c'è stata molta parità».

C'è stato accordo anche su Liv Tyler?

«Unanimità. Si è imposta tra una dozzina di candidate tutte straordi-

narie».

Lei ama sorprendere passando da «Schindler's List» a «Strange Days», da «Quiz Show» al «Paziente inglese»...

«Io non programmo niente, scelgo in base a un istinto naturale. Dico che cerco di evitare i film commerciali. Non è vero. Per esempio ho fatto *The Avengers*, che era nato con l'intento di fare soldi. Però è andato male. Si vede che è destino».

Cosa farà ora?

«Ho due film in uscita, *Sunshine* di Istvan Szabo e *The End of the Affair* di Neil Jordan da un romanzo di Graham Greene. Poi teatro».

Una curiosità: com'è che in famiglia siete tutti artisti?

«Nostra madre, un'apassionata di letteratura e pittura, ci ha sempre spinti a dare spazio al talento, a immergerci a fondo, a non essere dei dilettanti».

C.R.P.



FESTIVAL

N.Y., al via «N.i.c.e» In concorso film di emergenti italiani

Si inaugura a New York, la nona edizione del Festival N.i.c.e. (11-21 novembre tra N.Y. e S. Francisco) che vede in concorso 7 lungometraggi e altrettanti 7 corti tra i migliori film italiani di autori emergenti realizzati tra il '98 e il '99. Che sono: *Autunno* di Nina di Majo; *La prima volta* di Massimo Martella; *Ecco fatto* di Gabriele Muccino; *Tre storie* di Piergiorgio Gay e Roberto San Pietro; *Il prezzo* di Rolando Stefanelli; *In principio erano le mutande* di Anna Negri; *Il tempo dell'amore* di Giacomo Campiotti. Fra i cortometraggi *Per sempre* di Chiara Caselli e *Cra-Cra* di Marco Pozzi.



«La classe non è acqua» Esce «Addio terraferma» e Ioseliani racconta...

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Svagato, inafferrabile e bugiardo confesso, Otar Ioseliani, grande regista georgiano, si diverte alla grande anche a depistare gli intervistatori. Di Kubrick, per esempio, dice (ma sorridendo sotto i baffi): «Non lo sopporto. È uno che insegna ai criminali potenziali come diventare criminali sul serio». E delle trasformazioni dell'Urss: «Un tempo immaginavamo che a Ovest la democrazia fosse un paradiso senza corruzione, censura, frontiere e soprattutto problemi materiali. È finita male. Il capitalismo selvaggio ha reso la vita molto più dura, oscura, senza

via d'uscita. Il nostro sogno di felicità non si è avverato».

Ma non è amareggiato. Tutt'altro. Apprezza la vita, il vino, le vecchie canzoni. E non c'è dubbio che stia vivendo un momento molto bello qui in Italia. Il suo ultimo film, *Addio terraferma*, è in uscita grazie all'Istituto Luce proprio mentre Roma gli dedica una retrospettiva completa (al Palazzo delle esposizioni fino al 15) e Ubulibri pubblica un libro - *Ioseliani secondo Ioseliani* a cura di tre giovani studiosi: Luciano Barcaroli, Carlo Hintermann, Daniele Villa - che pare sia la sua prima vera monografia. Del resto con *Addio terraferma* è ai livelli più alti del suo cinema lieve ma filosofi-

co. Anzi, metafisico. Intreccia destini e ribellioni, come nei '70 faceva in *C'era una volta un melo canterino*, e si prende pochissimo sul serio. Racconta che il marabù usato in scena, un amico dell'attrice protagonista, gli pizzicava il braccio quando era scontento e che il labrador è il re dei cani. Si sente il risultato di un'epoca, di un mondo, di altre persone. «Un film si basa su tutto ciò che abbiamo attraversato: analizzarlo è impossibile», sentenzia. E racconta la storiella del millepiedi. «Mentre sta alzando la prima zampa gli chiedono cosa fa con la quarantesima, ma lui non sa rispondere. Ecco, io sono così». Però parla volentieri dei difetti dell'educazio-

ne. «A dodici anni i giochi sono fatti, l'intelligenza è formata». Anche se poi ci sono ribellioni, travestimenti. Come succede nel film al giovanotto che si mescola ai clochard e accetta lavoretti di sgattero o all'altro, povero, che si finge dandy per sedurre ragazze borghesi. «Se hai le spalle coperte, quando vai nel mondo non sei triste o nervoso, perché stai solo recitando una parte». Alla classe sociale non c'è via d'uscita, allora? «Voi che dite: è meglio stare in una gabbia per quanto dorata o vivere la vita? Può sembrare una sciocchezza ma è una cosa tragica. Anche le bombe cominciano così». Per fortuna, però, c'è qualcuno che dice addio alla sicurezza

della terraferma. «L'amicizia tra il vecchio aristocratico e il barbone nasce dal fatto che sono anime gemelle, che sanno cantare canzoni dimenticate da tutti e che amano lo spirito, inteso soprattutto come alcol. È un'amicizia tra persone libere e cambia la vita di quell'uomo che fino ad allora ha perso il suo tempo. Ora può lasciare il figlio, che nel frattempo è diventato un conformista, e andare in mare aperto».

La polemica è anche con la società dell'apparire. «L'abito fa il monaco è la regola del gioco e così si smette di essere. Mentre chi non rispetta questi codici rischia di essere scambiato per pazzo». Ma si intuisce che «pazzo», per

Otar, non è certo una parolaccia. Se gli chiedete perché si è ritagliato il ruolo dell'anarchico-aristocratico ubriaccone, per esempio, risponde che l'attore designato si è improvvisamente ammalato. E aggiunge: «Meglio così, non sapevo cantare e si muoveva come un servo o come il sovietico Bondaruk immaginava che si potesse muovere il principe di *Guerra e pace*, con aria altezzosa. Ma i principi non camminano con aria altezzosa, camminano e basta». Ed è ovvio che non risparmi neppure il papa, che ha appena visitato la sua Tbilisi ma, fosse per lui, potrebbe anche starsene a casa. «La religione è una cosa da pecore, no?».

Una Manon fatta di pupi Magia di Cuticchio

ERASMO VALENTE

ROMA Applauditissimo Mimmo Cuticchio *superstar*, reinventore e protagonista, al Teatro Valle, della *Manon Lescaut* di Puccini. Un profondo sbalordimento la sorpresa d'uno spettacolo che mescola l'Opera di pupi (quella dei «Figli d'arte Cuticchio» e Mimmo ne è il favoloso continuatore) all'Opera lirica. Un'operazione che nell'insieme, non raggiunge l'affinità elettiva tra pupi e cantanti in carne ed ossa (soprano e tenore, Simona Scrina e Juan Gambina nei ruoli di Manon e Des Grieux, impegnati nei duetti dell'opera, accompagnati al pianoforte da Massimo Bentivegna), ma assicura a Mimmo una fantastica narrazione del «cunto» di Manon e «Degrié» nel piano d'una affinità elettiva tra il narratore e i pupi. Una affinità cui elettivamente partecipa il pubblico, scosso e commosso da tante meravigliose visioni di bravura.

Lo spettacolo si avvia incominciando dalla fine. Dopo l'intermezzo dell'opera, Degrié - lo stesso Cuticchio - avanza in palcoscenico con la «pupa» Manon tra le braccia, morente. L'adagia a terra, e dà il via al «cunto» di tutta la storia. La sua narrazione è sommersa (Manon, ha appena «na 'ticchia de vita») e fluente, ma via via s'impenna in nervose scansioni ritmiche, incalzanti fino a mozzare il fiato. Si arriva così al «crescendo» che porta all'imbarco di Manon sulla nave che salperà per le Americhe. E qui intervengono suoni e cori registrati, che danno un forte alone di tragedia alla geniale metamorfosi del «cunto» in una grandiosa epopea della forza vitale che promette dai pupi.

Viene in palcoscenico il piccolo teatrino che sembrerà, poi, anche la nave che si allontana, e i pupi - calano in file sovrapposte dall'alto del proscenio (e potrebbero riapparire alla fine) - che si riappropriano della loro esclusiva affinità. Coram populo, Mimmo Cuticchio fa muovere il pupo Degrié che con la sua sciaoleta costringe le sagome gigantesche delle guardie ad arretrare, prima di saltare (è Mimmo che lo lancia sulla «nave») presso la sua Manon. Mai Puccini avrebbe immaginato che le pagine più intense e disperate della *Manon Lescaut* avrebbero potuto avere un così imprevedibile ed emozionante rilievo drammatico.

Parte la nave e ritorna, nel buio, Cuticchio-Degrié con in braccio Manon prossima a perdere l'ultima «nticchia» di vita. Il tenore canta la sua disperazione, e Mimmo dice che il sole, nascendo, avvolgerà d'oro la sfortunata «picciridda». E chi vedrà più *Manon Lescaut* senza sentirsi travolto da questa magica ondata di pupi? Intanto, gli applausi travolgono tutta la compagnia e Cuticchio che chiama alla ribalta anche Puccini. «Vieni Giacomo», dice, e la figura di Puccini appare, saluta, porta il sigaro alla bocca e lancia boccate di fumo. Sono settantacinque anni che se n'è andato (29 novembre 1924) ma rimarrà qui al Valle fino a domenica.

percorsi internazionali '99

eti ENTE TEATRALE ITALIANO RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

RASSEGNA DI VIDEO SHAKESPEARIANI
dagli archivi RAI e da archivi internazionali

ore 17.30 Saloncino
del TEATRO DELLA PERGOLA

Mercoledì 10 novembre
LA BISBETICA DOMATA
di William Shakespeare
con JOHN CLEESE, SARAH BADEL
regia Jonathan Miller
introduce Laura Caretti

Giovedì 11 novembre
MISURA PER MISURA
di William Shakespeare
con LUIGI VANNUCCHI,
GABRIELE LAVIA,
OTTAVIA PICCOLO,
MARIO SCACCIA
traduzione e regia Luigi Squarzina
introduce Luigi Squarzina

Venerdì 12 novembre
SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE
di William Shakespeare
con HELEN MIRREN, PETER McENERY,
NIGEL DAVENPORT
regia Elijah Moshinsky
introduce Elio De Capitani

INGRESSO LIBERO - INFO 055.2631805/7/8

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Locallità/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Come vedete,
scommettere
con SNAI
è uno spettacolo.
Di varietà.**

Nei Punti SNAI, potete scommettere su un numero sempre più ampio di sport. Buon divertimento.

FINALMENTE IN OGNI PUNTO SNAI, È POSSIBILE SCOMMETTERE SU UN NUMERO DI SPORT SEMPRE PIÙ AMPIO, DALL'IPPICA AL CALCIO, DAL CICLISMO AL BASKET, DAL TENNIS AL RUGBY, DAL MOTOCICLISMO ALLA FORMULA 1, DALLI SCI ALLA PALLAVOLO. POTETE IN SOMMA SBIZZARRIRVI A PIACERE, TRA EVENTI SPORTIVI E TIPI DI SCOMMESSE SCEGLIENDO TRA SCOMMESSE A QUOTA FISSA E AL TOTALIZZATORE. NATURALMENTE, POTETE CONTARE SU TUTTE LE INFORMAZIONI E LE QUOTE CHE SNAI METTE A VOSTRA DISPOSIZIONE IN TEMPO REALE. E AVRETE LA POSSIBILITÀ DI SEGUIRE ALCUNI EVENTI ANCHE IN DIRETTA. TUTTO QUESTO, GRAZIE A UNA TECNOLOGIA DAVVERO ALL'AVANGUARDIA AL SERVIZIO DEL VOSTRO DIVERTIMENTO. DA OGGI, CON SNAI, POTETE PRATICARE UN NUOVO SPORT: SCOMMETTERE SU TUTTI GLI SPORT.

Per informazioni su dove e come scommettere chiamate il numero verde 800055155 e visitate il nostro sito internet www.snai.it. Per conoscere le quote comprate in edicola "Sport & Scommesse".

